

di san Giovanni Crisostomo



Quel che rimane dell'affresco di **san Giovanni Crisostomo** presente nella chiesetta ex-ortodossa della Panaghia (= Tuttasanta) oggi latina del X° sec. di Rossano Calabro (Calabria)

Nulla rovinò i giudei tanto quanto l'essere ingrati, e nient'altro se non questo comportamento provocò quelle molte sventure, una dopo l'altra; anzi anche prima di queste sventure, rovinò e corruppe la loro anima (...) Ciò nasce dall'arroganza e dal credersi meritevoli di qualche cosa. Chi è contrito invece renderà grazie a Dio non solo per i beni, ma anche per ciò che sembra essere opposto e, per quanto soffra, non penserà di aver sofferto ingiustamente. Anche noi dunque, **quanto più abbracciamo la virtù, tanto più umiliamo noi stessi, perché la virtù consiste soprattutto in questo.** Come quanto più è acuta la nostra vista, tanto più comprendiamo quanto siamo distanti dal cielo, così quanto più abbracciamo la virtù, tanto più siamo ammaestrati a conoscere la differenza tra Dio e noi. Non è piccola parte della filosofia poter essere consapevoli della nostra dignità, perché questi soprattutto **conosce se stesso** ⁱⁱ **chi ritiene di non essere nulla.** Perciò David e Abramo, quando salirono al culmine della vetta della virtù, allora soprattutto raggiunsero questo risultato, e l'uno chiamava se stesso terra e cenere Gn. 18,27), l'altro verme (Sal 22,7). E allo stesso modo di questi, tutti i santi proclamano se stessi infelici. Sicché **chi si esalta con arroganza, è quello che più di tutti non conosce se stesso.** Perciò anche nel linguaggio comune siamo soliti dire dei superbi: Non conosce se stesso, ignora se stesso. **Chi ignora se stesso, chi conoscerà? Come chi conosce se stesso, conoscerà tutto, così chi non lo conosce, non conoscerà neppure il resto.** Così era chi diceva: *Innalzerò il mio trono al di sopra dei cieli* (Is. 14,13) Poiché ignorò se stesso, ignorò anche tutto il resto. Non così però fu Paolo, ma chiamava se stesso un aborto, ultimo dei santi, e non si riteneva degno neppure del titolo di apostolo, dopo aver compiuto tante e tali imprese. Emuliamolo dunque e imitiamolo. Lo imiteremo se ci libereremo della terra e delle cose terrene. **Niente fa ignorare se stessi così come l'essere attaccati alle cose materiali, e d'altra parte niente procura l'attaccamento alle cose terrene così come ignorare se stessi, perché questi aspetti sono legati reciprocamente.** Come chi ama la gloria esteriore e ritiene che le cose presenti

siano grandi, per quanti sforzi faccia non può scrutare se stesso, così chi disprezza queste cose facilmente conoscerà se stesso e, conoscendo se stesso, si incamminerà per la via che conduce anche a tutte le altre parti della virtù. **Per apprendere dunque questa bella scienza, liberatici da tutte le cose caduche** che provocano in noi un grande incendio e rendendoci conto della nostra pochezza, **diamo prova di totale umiltà e filosofia per conseguire i beni presenti e quelli futuri**, per la grazia e la bontà di nostro Signore Gesù Cristo, con il quale siano al Padre gloria, potenza, onore insieme con il santo e buono Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

ⁱ **Omelia 25,4** tratta dal libro di Giovanni Crisostomo, *Omelie sul vangelo di Matteo/1* - Città Nuova editrice - 2003;

ⁱⁱ s. Giovanni Crisostomo (Patriarca ortodosso di Costantinopoli - IV° sec.) riprende le celebri parole scritte nel tempio di Apollo a Delfo: *Conosci te stesso*, per reinterpretarle alla luce della Scrittura e della sapienza cristiana.